

Claudio Bevegni

Poliziano e l'umanesimo in uno studio di inizio Novecento*

Abstract: L'articolo analizza in modo dettagliato l'edizione della tesi di laurea discussa da Carlo Milani nel 1902 su Angelo Poliziano grecista e sull'umanesimo greco nel XV secolo, comprendente anche una panoramica sugli studi umanistici dal XVII secolo al 1902. La tesi, accurata e ben documentata, benché scritta oltre un secolo fa contiene dati e osservazioni utili ancora oggi per gli studiosi dell'umanesimo.

Abstract: This article analyzes in detail the edition of the thesis discussed by Carlo Milani in 1902 on Angelo Poliziano as hellenist and Greek humanism in the fifteenth century, including an overview of the humanistic studies from the 17th century to 1902. The thesis, accurate and well-documented, although written over a century ago contains data and observations still useful today for the scholars of humanism.

Parole-chiave: Poliziano, umanesimo nel XV secolo, studi umanistici, Carlo Milani

Keywords: Politian, humanism in the 15th century, humanistic studies, Carlo Milani

Claudio Bevegni, già professore ordinario nel SSD di Filologia classica presso l'Università di Genova, ha al suo attivo oltre duecento pubblicazioni, buona parte delle quali dedicata a problemi di critica testuale. I suoi campi di ricerca vanno dall'età classica (Euripide) all'epoca imperiale (Plutarco, Eliano), dal mondo bizantino (Eudocia, Fozio) all'Umanesimo (Poliziano, Aldo Manuzio) e alla Fortuna dell'Antico. Tra i suoi lavori, quattro volumi presso Adelphi: l'edizione con commento della Storia di San Cipriano di Eudocia (2006) e delle Lettere prefatorie di Aldo Manuzio (2017), la traduzione della Biblioteca di Fozio (1992) e delle Storie varie di Eliano (1996); presso Olschki la versione latina delle Amatoriae narrationes di Plutarco composta da Angelo Poliziano (2018). Inoltre ha pubblicato varie edizioni critiche di scritti inediti greci e latini, tra cui il De matrimonio di Manuele Paleologo e la traduzione latina del Maxime cum principibus di Plutarco dovuta a Teodoro Gaza. Email: 7890@unige.it

1. Premessa

Secondo Plinio il Giovane non esiste libro che sia completamente inutile: *Nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*¹. Noi oggi, ritoccano e aggiornando l'asserzione di Plinio, dovremmo dire che non esiste libro che non meriti di essere stampato. Tale affermazione suona chiaramente azzardata, quasi provocatoria, poiché non può certo valere per *qualunque* libro; tuttavia, essa può risultare vera anche per libri che, a prima vista, non ci appaiono degni di pubblicazione. È il caso della tesi di laurea di Carlo Milani [d'ora in avanti M.], qui recensita², che – sebbene risalga a oltre centoventi anni or sono (1902) e i suoi contenuti si immaginino ormai superati – ha meritato egualmente di essere data alle stampe, non essendo, a mio parere, priva di utilità (o, almeno di interesse documentario) per gli studiosi dell'umanesimo³. Di fatto, siamo in presenza non di una semplice tesi di laurea, ma di «una vera e propria “dissertazione”», come scrive Giancarlo Milani (p. 3), nipote di Carlo e benemerito promotore della pubblicazione del lavoro, facendo sua la definizione con cui lo stesso autore qualifica il proprio elaborato («Il titolo stesso *della mia dissertazione* [corsivo mio]», p. 15), costatogli «oltre due anni» di lavoro (*ibidem*)⁴.

2. Il contenuto

Per analizzare più agevolmente il contenuto del libro divideremo la tesi di M. in cinque parti. Il lavoro si apre con una sezione introduttiva politematica, a cui segue un dettagliato capitolo sulla rinascita degli studi greci in Italia nel XV secolo; la terza parte – il ‘cuore’ della tesi – tratta la figura di Angelo Poliziano ellenista; dopo una ricapitolazione arricchita di ulteriori notizie, a mo’ di conclusione, sull’Ellenismo nell’Italia del Quattrocento (quarta parte), la tesi si chiude con tre appendici su temi diversi (quinta parte).

2.1. Parte prima: sezione introduttiva

Come detto, la prima parte del lavoro (pp. 11-55) comprende una serie di 'schede' di avviamento ai temi principali trattati nella seconda e nella terza parte del libro. In queste pagine proemiali emergono alcune delle caratteristiche del metodo e del *modus operandi* di M.: l'impostazione storicistica della sua indagine; l'esame costante e di prima mano delle fonti dirette, edite e inedite, anche coeve agli umanisti quattrocenteschi di cui M. si occupa; il ricorso puntuale e sistematico alla bibliografia di riferimento, che parte dal XVII secolo e risulta estremamente aggiornata, come vedremo nel dettaglio più avanti. Inoltre vale la pena notare come M. smascheri una falsa notizia che non di rado si sente ripetere ancora oggi, ossia che il greco, nel Medioevo, in Occidente *sarebbe scomparso*: questa asserzione, infatti, non è che un «pregiudizio», giacché «l'Italia non aveva rotto la catena ideale che l'univa alla Grecia» (p. 34). Milani documenta la sua inoppugnabile affermazione sfruttando copiosamente una preziosa monografia dovuta al chierico veneziano Giangirolamo Gradenigo (1708-1786)⁵, da cui ricava una nutrita serie di dati su letterati ed eruditi medievali ben edotti nel greco. Spicca, fra questi, il giureconsulto Burgundio da Pisa (XII sec.)⁶, noto traduttore di opere greche – *in primis* di Galeno e di sezioni delle *Pandette* –, alle quali le fonti citate da Milani attraverso Gradenigo aggiungono, *inter alia*, versioni di scritti di Giovanni Crisostomo e Giovanni Damasceno, nonché di brani tratti dagli *Scriptores rei rusticae* (pp. 41-44).

2.2. Parte seconda: la rinascita degli studi greci in Italia nel XV secolo

Questa seconda parte (pp. 56-95) – estremamente curata e ben documentata sul piano delle fonti e della bibliografia – funge da introduzione alla sezione successiva, centrale nella tesi e dedicata alla figura di Angelo Poliziano. M. descrive e interpreta in modo appropriato il secolo dell'umanesimo (partendo dai precursori

trecenteschi, Petrarca e Boccaccio) e ne mette in luce alcuni degli aspetti più rilevanti: il *primum movens* della rinascita del greco, ossia la Scuola di Manuele Crisolora e dei suoi discepoli; il decisivo apporto dato da Gemisto Pletone alla riscoperta di Platone e la conseguente rilettura (e ridimensionamento) di Aristotele⁷; l'importanza, in questo quadro, dell'Accademia Fiorentina, guidata per decenni dal grande Marsilio Ficino. M., inoltre, insiste su un aspetto decisivo del movimento umanistico non sempre valorizzato a dovere: il fervore e l'intraprendenza degli umanisti italiani della prima metà del secolo, pronti a recarsi nel pericolante mondo bizantino per fare incetta di manoscritti, così da salvare per l'Occidente i più preziosi tesori della letteratura greca. La ferma convinzione con cui M. rivendica questo merito ai nostri umanisti (Guarino Veronese, Giovanni Aurispa, Francesco Filelfo, Giovanni Tortelli e altri ancora) è certo determinata anche da quell'orgoglio nazionale – tipico dei tempi – che connota tutta la tesi e su cui torneremo diffusamente più avanti.

2.3. Parte terza: Angelo Poliziano ellenista

Con questa lunga sezione (pp. 96-160) si arriva a quello che abbiamo definito il 'cuore' della tesi, ossia la dettagliata analisi condotta da M. su Angelo Poliziano e i suoi plurimi rapporti con la letteratura greca. Tale analisi è fondata sulla lettura *diretta* di molte opere di Poliziano da parte di M.: dagli epigrammi in lingua greca ai commentari accademici, dalle traduzioni latine di opere greche ai primi *Miscellanea*, dalle prolusioni accademiche (*Sylvae*, *Lamia*, *Panepistemon*) agli studi di ortografia latina e greca.

Dopo una disamina degli epigrammi (pp. 102-106), dal quale emerge la padronanza di M. nell'interpretare e tradurre l'arduo e raffinato greco di Poliziano, l'Autore passa a trattare le numerose traduzioni poliziane, dedicandovi una lunga attenzione. M. inizia con la versione dei libri II-V dell'*Iliade* (pp. 107-114), compiuta da Poliziano in gioventù, tra il 1469 e il 1475⁸. M. dimostra con chiarezza, citando numerosi passi a sostegno, che la traduzione poliziana di *Iliade* II-V si configura, in realtà, come una liberissima parafrasi

del modello, caratterizzata sia da prestiti e recuperi virgiliani (ma anche da altri autori, fra cui Ovidio, Stazio e Orazio), sia da espansioni e (meno spesso) riduzioni del testo omerico: cosicché, più che di una traduzione dell'*Iliade*, dovremmo a buon diritto parlare di un rifacimento, quasi – si passi l'espressione – dell'*Iliade di Poliziano*. In questa sua capillare disamina M. si dimostra un vero pioniere, giacché anticipa di decenni gli studiosi che, dopo di lui, hanno rilevato più o meno dettagliatamente il procedere libero dell'umanista nell'elaborare questa sua 'versione' omerica. In tale quadro piace segnalare il recentissimo studio di Paola Megna, che ricapitola la questione e introduce elementi nuovi e significativi⁹. Rifacendosi alla bibliografia precedente (fra cui i lavori di Marco Scaffai ed Emma Baffi), la Megna arricchisce il novero delle fonti letterarie sfruttate da Poliziano mettendo in luce i prestiti dalla *Ilias Latina* e, soprattutto, dalla traduzione dei libri III-V dell'umanista romano Niccolò della Valle, pubblicata a Roma nel 1474 da Sweynheym e Pannartz, e dunque proprio mentre Angelo attendeva alla sua versione¹⁰: la presenza, in quest'ultima, «di interi versi» presi a prestito *senza modifiche* dalla traduzione valliana¹¹ ci porta a concludere che Angelo disponesse dell'edizione a stampa del 1474 e vi abbia attinto senza risparmio¹².

Poliziano, invece, è traduttore più fedele nelle altre versioni poetiche in cui si è cimentato. M. ne considera soltanto alcune (pp. 115-119): un brano di Saffo, due componimenti di Mosco e l'*Inno V* di Callimaco (al quale riserva appena un rapido cenno). A queste traduzioni potremmo aggiungere svariate altre: ad esempio, all'interno dei *Miscellanea*, quelle di brani tratti dai *Dionysiakà* di Nonno e dalle *Argonautiche orfiche*, opere che evidenziano il forte *penchant* di Poliziano per la letteratura meno frequentata, nella fattispecie per la poesia tardoantica.

Meno interesse M. mostra per le traduzioni polizianee di opere in prosa, visto che prende in esame soltanto la versione della *Storia dell'Impero dopo Marco Aurelio* di Erodiano (pp. 120-128)¹³. Commissionata a Poliziano da papa Innocenzo VIII nel 1484 e ultimata nel 1487, tale traduzione fu stampata nel 1493 (e dunque

quando Angelo era ancora in vita) prima a Roma e poi a Bologna. M. la elogia senza riserve per la sua qualità, ponendosi nel solco degli studiosi precedenti, unanimi nel valutare positivamente l'ardua impresa di Poliziano¹⁴. La critica successiva, però, è stata meno benevola con Poliziano. Senza nulla togliere ai meriti di Angelo, occorre rilevare, a onor del vero, che la traduzione erodiana non risulta irreprensibile: essa infatti, come è stato appurato, presenta sviste, omissioni e imprecisioni di vario genere¹⁵. Oltre all'oggettiva difficoltà del testo greco e alla qualità, non sempre impeccabile, dei manoscritti utilizzati da Poliziano¹⁶, ha nuociuto al buon esito dell'impresa sia una certa frettolosità nella stesura, sia «la mancanza di un'ultima sistematica revisione» del lavoro¹⁷. Peraltro, non tutta la critica moderna è di questo avviso: uno studioso del valore di Revilo Pendleton Oliver, ad esempio, ha definito la versione poliziana «un vero capolavoro di arte filologica»¹⁸.

Non poteva mancare da parte di M. un esame e una valutazione critica dell'opera che viene unanimemente considerata come il vertice della produzione poliziana sul versante dell'attività filologica: i *Miscellanea*. Dati alle stampe nel 1489, i *Miscellanea* comprendono cento schede che trattano i temi più disparati di natura testuale, esegetica e letteraria. Per esaltarne la grandezza M. riferisce, riassumendone i punti essenziali, il giudizio «d'uno straniero autorevole», lo storico e filologo tedesco Arnold Heeren (1760-1842). Nella sua *Geschichte des Studiums der classischen Litteratur* (Berlin 1789) Heeren definisce i *Miscellanea* «un modello di erudizione e di critica nuovo»; essi palesano «la sicura dottrina e il gusto finissimo dell'autore» e ci portano a concludere che «tutta l'erudizione, tutta la sapienza filologica acquistata dagli Italiani dal Guarino in poi, è quivi raccolta ed applicata»¹⁹. Per quanto enfatico nel lodare i meriti di Poliziano, il giudizio di Heeren è pienamente condivisibile. Un'ultima osservazione. Nel riassumere il metodo e il *modus operandi* di Poliziano M. così si esprime: «Grammatico si vantava egli, ma la sua grammatica era la filologia tutta quanta, e tutta comprendeva la vita e la letteratura degli antichi» (p. 99). In queste parole noi ravvisiamo una felice intuizione di M., ossia

la percezione di quel concetto di “filologia totale” che informa la prassi di Poliziano e che sarà magistralmente definito e delineato da Vittore Branca soltanto svariati decenni più tardi²⁰: una filologia totale che deriva per via diretta da quell’ideale enciclopedico di cultura propugnato e teorizzato dallo stesso Poliziano proprio nei *Miscellanea*²¹.

Concludo le mie considerazioni sulla lunga sezione poliziana con una questione che non riesco a spiegarmi. In un apposito capitolo (pp. 140-157) M. si sofferma su una vasta raccolta di estratti greci e latini autografi di Poliziano, all’epoca inediti e per la maggior parte inediti ancora oggi. M. attribuisce tali estratti a un «Cod. Vat. 1096» (p. 140), ma essi, in realtà, sono tramandati da un altro codice, ossia il Parigino Greco 3069, come dimostra *senza ombra di dubbio* la descrizione di esso esposta dal celebre studioso dell’umanesimo Leon Dorez in un articolo pubblicato alla fine del XIX secolo²², articolo – si badi – largamente utilizzato da M., che trae da esso una copiosa serie di passi citandoli alla lettera nella tesi²³. Stando così le cose, non si comprende come M. abbia potuto indicare più volte quale fonte degli estratti non – correttamente – il Parigino Greco 3069, bensì questo fantomatico Vaticano 1096²⁴.

2.4. Parte quarta: l’Ellenismo italiano – Conclusione

In questa sezione (pp. 161-195) M.– con pagine chiare e ben meditate – ritorna su quanto ha scritto in precedenza apportando utili integrazioni e ribadendo concetti e temi particolarmente significativi. Così, M. ritorna su aspetti centrali dell’umanesimo quattrocentesco quali le modalità del *vertere* dal greco in latino (dove le traduzioni prendono non di rado la forma di liberi rimaneggiamenti del modello) e l’importanza storico-culturale del Concilio di Ferrara e Firenze (1438-1439) per la ‘rinascita’ della filosofia platonica in Occidente. Con questo secondo tema è connessa l’elencazione dei principali dotti bizantini emigrati in Italia, dei quali M. mette in luce i meriti e i contributi determinanti sul versante greco dell’umanesimo. In questo quadro l’Autore –

riconosciuto, da un lato, il valore delle vere eccellenze (Bessarione, Gemisto Pletone, Teodoro Gaza, Costantino Lascaris, Marco Musuro, Giano Lascaris, per fare solo alcuni nomi) – dall'altro lato prende giustamente le distanze da quegli studiosi moderni che hanno accomunato ed esaltato – senza alcuna distinzione né gradazione – gli *émigrés* bizantini ponendoli tutti quanti sullo stesso piano e tributando loro solenni elogi, come se tutti, senza differenze, avessero apportato il medesimo arricchimento sul piano culturale, venendo inoltre a svalutare il contributo – ben superiore – dovuto agli umanisti italiani²⁵.

M. rivolge quindi la sua attenzione all'arte della stampa e in particolare alle edizioni di opere greche, a partire dalla pubblicazione della *Grammatica greca* di Costantino Lascaris nel 1476²⁶. Qui M. dedica opportunamente ampio spazio (pp. 165-171) ad Aldo Manuzio, il cosiddetto 'principe degli editori', uomo di eccezionale statura nel campo delle lingue e letterature classiche²⁷. Ad Aldo dobbiamo circa centotrenta edizioni a stampa, oltre cinquanta delle quali di opere e autori greci, tra cui si annoverano quasi tutti i sommi esponenti della letteratura greca da Omero all'età bizantina: Esiodo, Pindaro, Erodoto, Tucidide, Sofocle, Euripide, Demostene, Plutarco, Luciano e via elencando fino al XV secolo, con gli scritti, tra gli altri, del cardinale Bessarione e la fortunatissima *Grammatica greca* di Teodoro Gaza. L'esame dell'attività di Aldo porta M. a sfiorare nel XVI secolo (secolo non più solo italiano, ma europeo per quanto riguarda gli studi classici, come vedremo meglio più avanti) e a soffermarsi appropriatamente su alcuni dei più famosi umanisti d'oltralpe, da Johannes Reuchlin a Guillaume Budé, da Henri Estienne a Erasmo da Rotterdam: poche pagine (pp. 172-174), ma ben adatte a chiudere il cerchio.

2.5. Parte quinta: tre appendici

La quinta e ultima parte del libro (pp. 196-239) comprende tre Appendici, nelle quali M. arricchisce e integra con nuove considerazioni quanto ha esposto in precedenza.

La prima Appendice è dedicata a quegli umanisti che nel primo Quattrocento si sono schierati come «oppugnatori del greco» (p. 196). M. prende in esame in particolare il veneziano Lorenzo de' Monaci²⁸: ricorda la sua polemica (peraltro garbata) con il suo concittadino, ben più famoso, Francesco Barbaro ed esamina a fondo la lettera in difesa del greco inviata da Barbaro al suo *competitor*. Nell'ambito di questa dotta diatriba protoumanistica M. pubblica poi, meritoriamente, due lettere inedite (l'una in prosa, l'altra in poesia) di Basinio Basini²⁹, lettere che «contengono ... la storia di quest'ultima fase della controversia, e ne son quasi la conclusione» (p. 206). Nella dedica che apre la lettera in versi a Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, si legge (p. 207) che tale lettera «*ostendit Poetas Latinos sine litteris Graecis nihil omnino posse*», parole che sintetizzano con la massima chiarezza la posizione filogreca di Basinio.

La seconda Appendice è una sintesi del contenuto del *Panepistemon*, la prolusione al corso sull'*Etica* di Aristotele tenuto allo *Studium* da Poliziano nel 1490-91: in essa l'umanista cataloga e organizza tutte le conoscenze umane, comprese le arti e i mestieri più umili, secondo una nuova prospettiva rispetto al pensiero del Medioevo³⁰. M. mette bene in luce le novità di impostazione del *Panepistemon* e in particolare la netta distinzione operata da Poliziano tra i campi della teologia dogmatica e quelli – 'laici' o, comunque, indipendenti dalla teologia – della filosofia e delle scienze.

Nella terza e ultima Appendice M. ridimensiona l'opinione – al suo tempo largamente diffusa – secondo cui la Germania sarebbe stata la «creatrice della moderna filologia» (p. 219): la Germania, invece, fu una semplice «restauratrice» (*ibidem*) della filologia, come mostra M. con persuasive argomentazioni. Così, questa Appendice diviene il mezzo per esaltare il primato filologico degli umanisti italiani del Quattrocento. Il podio più alto è giustamente assegnato ad Angelo Poliziano³¹, ma meritano il nostro elogio anche molti altri umanisti; tra questi, ad esempio, Pomponio Leto per il «modesto e ragionevole» (noi diremmo equilibrato e prudente) metodo di restauro dei testi da lui teorizzato e messo in atto (p. 226). Gli

umanisti italiani, inoltre, furono dei veri e propri antesignani anche per quanto riguarda l'epigrafia, l'ortografia, l' 'invenzione' delle grammatiche e dei lessici (compresi i lessici d'autore) e lo studio comparato delle due lingue classiche: campi, tutti questi, in cui i filologi tedeschi dell'Ottocento sono senza dubbio dei benemeriti, ma come validi restauratori, non già come creatori.

3. Carlo Milani studioso e uomo del suo tempo

Se consideriamo il grande sviluppo degli studi sull'umanesimo quattrocentesco negli ultimi decenni e i progressi apportati da tali studi alle nostre conoscenze in materia, non possiamo attenderci che una dissertazione di laurea scritta oltre centoventi anni fa – per quanto dotato sia il suo autore e per quanto sia spronato da un non comune entusiasmo per l'argomento trattato – ci riveli novità clamorose. Nondimeno, data l'acribia di M. nell'indagare il multiforme e complesso tema in oggetto, il suo lavoro non risulta, ancora oggi, del tutto inutile: in primo luogo perché fornisce un quadro esauriente degli studi sull'umanesimo agli albori del secolo scorso; poi, perché M. con le considerazioni e gli spunti di ricerca da lui suggeriti ci spinge a riflettere meglio su quanto abbiamo successivamente acquisito e oggi sappiamo sugli studi classici nel Quattrocento. Il lavoro di M., dunque, merita per il suo spessore la nostra attenzione e anche il nostro apprezzamento.

Spicca, tra i punti di forza del libro, la ricchezza della bibliografia esplorata da M. Una bibliografia, innanzitutto, estremamente aggiornata, giacché giunge ai primissimi anni del Novecento (si veda, per fare un solo esempio, lo studio di Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, Firenze 1902) ed è comunque ricca di titoli importanti pubblicati nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, quali *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese* di Remigio Sabbadini (Catania 1896), fondamentale ancora oggi per Guarino, e *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio Evo* di Francesco Novati (Milano 1897), definito dal Nostro, con grande risalto, «libro bellissimo ed utilissimo» (p. 23); degno di

menzione è anche il nutrito elenco di titoli relativi ad Aldo Manuzio (pp. 170-171): ma gli esempi di questo genere sarebbero molti³². M., poi, consulta e sfrutta opere oggi superate e, così facendo, certifica per l'appunto il fatto che possiamo ormai fare a meno di esse: si vedano, tra gli altri, gli studi, risalenti al XVIII secolo, di Umfredo Hody (Hodius) e Nicolò Comneno Papadopoli, analizzati alle pp. 24 ss. Per converso M. mette in luce lavori 'datati', ma tuttora preziosi e non sempre facilmente reperibili: su tutti la *Bibliographie Hellénique* di Émile Legrand (4 voll., Paris 1885-1906), ma anche il già citato³³ *Ragionamento storico-critico intorno alla letteratura greco-italiana* di Giangirolamo Gradenigo (Brescia 1759), esplorato a lungo da Milani (pp. 34-47), studio che – se non vorremo più ritenerlo «un grande sussidio» (p. 47) – dovremo tuttavia considerarlo ancora oggi un'utile fonte di dati e indicazioni. Non privo di interesse, infine, anche lo studio del marchese Gerolamo d'Adda (1815-1881) che ha titolo *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia* (Milano 1875-79): da esso M. trascrive per esteso la lettera, datata 6 settembre 1492, in cui Ludovico il Moro 'raccomanda' la candidatura di Poliziano come bibliotecario della Vaticana in successione a Giovanni Lorenzi (p. 159). Da tutto questo credo si possa concludere che, in materia di bibliografia, M. ha saputo distinguere il grano dal loglio.

Da lodarsi anche il fatto che M. nella sua indagine sull'umanesimo quattrocentesco usi, quando occorre, fonti coeve di prima mano, come sottolinea esplicitamente rivendicando ciò, tra le righe, a proprio merito: «... non senza ricorrere per mio conto alla fonte, o alle fonti prime, ogni qualvolta ciò mi paia necessario» (p. 131). M. segue questo procedimento in tutto il libro (e con particolare frequenza nel capitolo dedicato a Poliziano) e propone *verbatim* passi da testi umanistici – va aggiunto – non sempre ovvii e ben noti.

Della competenza palesata da M. nel tradurre il greco classico si è già detto. Qui aggiungeremo che la stessa perizia egli mostra nel leggere anche il greco umanistico e il greco moderno, come si evince dai passi citati in lingua greca, e da lui analizzati, da opere che vanno dal XV al XIX secolo³⁴.

Concludo questa mia lettura richiamando l'attenzione su un aspetto che emerge più volte nella tesi di M. e che contrassegna l'interpretazione dell'umanesimo da lui delineata: mi riferisco alle ripetute espressioni di carattere nazionalistico che punteggiano il lavoro, certo originate dallo (e in linea con lo) 'spirito dei tempi' in cui M. scriveva, ma in qualche misura suggerite, talvolta anche legittimate, dalle dinamiche culturali dell'umanesimo stesso³⁵. Ma andiamo con ordine.

Occorre partire da un dato di fatto comunemente acquisito, ossia che l'umanesimo quattrocentesco – come M. rimarca più volte – è «periodo assolutamente italiano» (p. 219): anzi, più precisamente, l'umanesimo quattrocentesco ha prodotto «la vera rinascenza dell'Ellenismo ... *per opera o per merito di Italiani* [corsivo mio]» (p. 47), giacché «fu ... l'Italia che prima provvide alla intelligenza del pensiero greco» (p. 167). È un vero *crescendo* di elogi: M., infatti, giunge a scrivere che l'entusiasmo e l'ardore «dell'ellenismo italiano del Quattrocento ... non hanno riscontro in nessuna storia di nessuna civiltà» (p. 172) e che «la filologia moderna ... è una creazione, o, se così vuoi, una resurrezione compiuta *per opera e per merito degli Italiani* [corsivo mio]» (p. 219). In effetti, è legittimo asserire, con M., che l'umanesimo diverrà veramente europeo soltanto nel XVI secolo, quando, per l'appunto, «dall'Italia passò mano a mano a tutte le civili nazioni di Europa, che vi si applicarono con grande ardore» (p. 238), e molti fra i più grandi filologi europei del Cinquecento compiranno i loro studi in Italia e sfrutteranno il grande lavoro compiuto dall'umanesimo italiano del Quattrocento facendone la base dei loro studi. Tutto questo risponde sostanzialmente a verità ed è quindi corretto – con M. – rivendicare alla cultura italiana il primato nella riscoperta dei classici e nella nascita della filologia; tuttavia, è altrettanto corretto riconoscere che le affermazioni di M. peccano di un'enfasi eccessiva ed elogiano l'umanesimo nostrano talora oltre i suoi meriti: insomma, se i concetti sono giusti, i toni risentono troppo di quel sentimento di orgoglio nazionale da cui è influenzato lo studioso nella sua esegesi³⁶.

4. Postilla conclusiva

All'inizio della sua densa Presentazione Berardi si chiede «se ... risulti necessaria per il progresso degli studi [la pubblicazione] della dissertazione di laurea di Carlo Milani, un lavoro scritto ormai più di un secolo fa e su un tema ... che ha visto di recente un notevole fiorire di studi (p. 1). Dopo avere letto integralmente il volume e averne ben soppesato i pregi e i difetti (pochi, peraltro, e in certi casi 'inevitabili') la nostra risposta non può che essere positiva: siamo quindi grati a Carlo Milani per averne pensato e realizzato la pubblicazione.

Note

* Carlo Milani, *Di "Angelo Poliziano" ellenista e filologo, aggiuntovi un "Saggio" su Gli studi Greci in Italia nel secolo XV*. Roma, 5 luglio 1902. Presentazione di Francesco Berardi, Selci-Lama (Perugia), Editrice Pliniana, 2022, pp. 254.

1 *Epist.* III 5, 10.

2 La tesi fu discussa a Roma, presso l'Università "La Sapienza".

3 Carlo Milani nasce a Guarcino (Frosinone) nel 1868 e muore a Roma nel 1951. La sua biografia è tratteggiata alle pp. 240-243.

4 Il manoscritto originale della tesi è conservato, come dono di Giancarlo Milani, nella Biblioteca Antica del Liceo Classico "G. B. Vico" di Chieti, dove Carlo Milani ha insegnato dal 1906 al 1929.

5 *Ragionamento storico-critico intorno alla letteratura greco-italiana*, Brescia, presso Gianmaria Rizzardi, 1759. Gradenigo fu arcivescovo di Udine per oltre un decennio (1776-1786); su di lui si veda la voce curata da Michela Dal Borgo 2002, 321-323.

6 O, forse meglio, Burgundione da Pisa: poiché, infatti, il giureconsulto denomina se stesso *Burgundio Iudex et Civis Pisanus* (p. 42), il nominativo *Burgundio* suggerisce un genitivo *Burgundionis*, da cui "Burgundione".

7 A questo proposito M. rileva opportunamente che le aspre polemiche tra Platonici e Aristotelici, sebbene a noi possano apparire «oziose», risultano tuttavia «efficaci a divulgare la conoscenza dei sistemi filosofici antichi, specie del platonico e del neo-platonico, e a provocare quello che fu uno dei principali avviamenti del pensiero italiano negli ultimi tre decenni del secolo» (p. 77).

8 Seguo la datazione proposta da Megna 2023, 141, nota 2.

9 Megna 2023, 141-160.

10 La versione dell'*Iliade* di della Valle è rimasta incompiuta a causa della precoce morte dell'autore (1444-1473).

11 Così Megna 2023, 149, che adduce numerosi esempi (pp. 149-150 e *passim*).

12 Oltre a questi versi completi la Megna elenca anche una quantità «di brevi sintagmi o emistichi riutilizzati da Poliziano per avviare il verso oppure per chiuderlo» (p. 149), nonché «varie *iuncturae* classiche» (p. 150), che Angelo avrebbe parimenti mutuato dalla traduzione di della Valle. Per vero, anche se una parte di queste affinità – soprattutto quelle di chiara matrice virgiliana – potrebbero essere riprese indipendenti del modello da parte dei due traduttori, resta comunque un buon numero di casi in cui la ripresa della traduzione di della Valle da parte di Poliziano risulta certa.

13 Nulla M. dice, ad esempio, sulle traduzioni del *Manuale* di Epitteto e delle *Amatoriae narrationes* di Plutarco, sebbene fossero disponibili a stampa fin dalla *princeps* aldina del 1498.

14 Spicca fra questi Ludwig Mendelssohn, il più recente editore di Erodiano (1883) quando Milani stende la sua tesi.

15 Sulle imperfezioni e, più in generale, sulle dinamiche della versione poliziana si veda Gionta 1998, 425-458: 434-438.

16 Gionta 1998, 448 *et alibi*.

17 Gionta 1998, 436.

18 Oliver 1957, 253-271: 270, nota 1 *ad finem*.

19 Tutte le citazioni si leggono a p. 137, nota 1.

20 Si veda soprattutto Branca 1983.

21 Si veda *Misc.* I 4.

22 Dorez 1895, 3-32. Una più dettagliata descrizione del Par. Gr. 3069 si legge ora in Silvano 2017² (2010¹), XXXVI-LIX (dell'ediz. 2010).

23 Ulteriore conferma di tale provenienza ho tratto dalla collazione degli estratti in oggetto con lo stesso Parigino 3069, collazione da me operata per via telematica (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105159048/f2.item.r=Par>).

24 Aggiungo che gli attuali codici Vat. Gr. 1096 e Vat. Lat. 1096 veicolano testi di tutt'altra natura.

25 Sul ridimensionamento dell'apporto fornito dai dotti greci si vedano in particolare pp. 175-176.

26 A Milano, presso Dionigi Parravicino.

27 Con bella sintesi un umanista contemporaneo, Niccolò Leoniceno, definisce Aldo «*vir non minore ingenio quam doctrina*» (p. 165, nota 1).

28 O meglio Lorenzo De Monacis (1351-1428); su di lui si veda la voce curata da Ravegnani 1990, 660-662.

29 Più noto come Basinio da Parma (1425-1457); su di lui si veda la voce curata da Campana 1970, 89-98.

30 Sul piano metodologico nel *Panepistemon* domina quel concetto di “filologia totale” di cui abbiamo parlato poc'anzi.

31 Nel valutare il rapporto tra l'umanesimo (e Poliziano *in primis*) e la filologia tedesca M. anticipa il giudizio di uno dei più insigni studiosi dell'umanesimo del Novecento, Alessandro Perosa, il quale ha scritto al riguardo che «[nei] *Miscellanea* ... Poliziano ha anticipato di vari secoli il felice programma della più intelligente filologia tedesca»: Perosa 2022, 63.

32 Merita di essere ricordato, ad es., anche l'interessante *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV* di Donato Gravino (Napoli 1896).

33 *Supra*, p. 121, con nota 5.

34 Si vedano e.g. i passi riportati da M. alle pp. 15, 71 e 164.

35 Anche Francesco Berardi nella sua Presentazione al volume ha rilevato i «toni orgogliosamente nazionalistici» diffusi nella tesi di M. (Berardi 2002, 2).

36 In linea con l'acceso nazionalismo di M. troviamo altri concetti e spie lessicali: penso al richiamo alla “nazione”, ad esempio là dove M. afferma quanto la nostra “cultura nazionale” sia stata arricchita dagli studi umanistici quattrocenteschi (p. 16); o all'uso insistito del termine “spirito” per designare il *proprium* di un popolo (p. 99: «lo spirito toscano») o gli uomini in genere (p. 97: «gli spiriti»; p. 219: «lo spirito umano»).

Bibliografia

BERARDI 2022 = F. Berardi, Presentazione in Milani 2022.

BRANCA 1983 = V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino, Einaudi, 1983.

CAMPANA 1970 = A. Campana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, 1970.

DAL BORGO 2002 = M. Dal Borgo, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 58, 2002, 321-323.

DOREZ 1895 = L. Dorez, *L'hellénisme d'Ange Politien*, in “Mélanges de l'École Française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire”, 15, 1895, 3-32.

GIONTA 1998 = D. Gionta, *Pomponio Leto e l'«Erodiano» del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, 425-458.

GRAVINO 1896 = D. Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, Napoli 1896.

MEGNA 2023 = P. Megna, *Fonti e modelli della versione poliziana dell'Iliade: alcune considerazioni*, in *Studi sulla riscoperta umanistica di Omero*, a cura di J. Butcher, P. Megna e N. Wilson (Il Pacioli, Quaderno P / 4 della Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi”), Città di Castello (PG), Edizioni Nuova Prhmos, 2023.

MILANI 2022 = C. Milani, *Di “Angelo Poliziano” ellenista e filologo, aggiuntovi un “Saggio” su Gli studi Greci in Italia nel secolo XV*. Roma, 5 luglio 1902. Presentazione di Francesco Berardi, Selci-Lama (Perugia), Editrice Pliniana, 2022.

OLIVER 1957 = R.P. Oliver, *Era plagiatario Poliziano nelle sue traduzioni di Epitteto e di Erodiano?* in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno

Internazionale di Studi sul Rinascimento. Firenze – Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957, 253-271.

PEROSA 2022 = A. Perosa, *I «Miscellanea» di Angelo Poliziano. Edizione e commento della prima centuria*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 2022.

RAVEGNANI 1990 = G. Ravegnani, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 38, 1990, 660-662.

SILVANO 2017² = L. Silvano, *Angelo Poliziano. Appunti per un corso sull’Odissea*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2017² (2010¹).